

Spinelli Il "Bene" tradì Gorbachev a pag. 15

LACRIME DI COCCODRILLO

COSÌ GORBACHEV FU

TRADITO DAL "BENE"

OCCIDENTE Reale l'ostilità nei suoi confronti di Eltsin e Putin. Ma il vero inganno furono le promesse disattese sul "nessun allargamento Nato". "Neanche di un pollice" disse il Segretario di Stato Usa Baker. Come no...

» BARBARA SPINELLI

S

ulla stampa italiana e occidentale si piange in questi giorni la morte di Mikhail Sergeevich Gorbachev, indicando in Vladimir Putin colui che lo ha tradito, distruggendo la sua visione pacifica di una "casa comune europea" e riportando la guerra nel cuore del Vecchio continente, in Ucraina.

Molti di questi rimpianti sono intrisi di ipocrisia, oltre che storicamente zoppicanti.

È probabilmente vero che Gorbachev disapprovava la natura av-

ventata e brutale dell'intervento militare in Ucraina. Anche se durante il suo governo non mancarono repressioni mortifere nelle repubbliche secessioniste (ad esempio in Lituania) Gorbachev ritirò pur sempre le truppe dall'Afghanistan, non usò la forza nei Paesi d'Europa centrale che volevano liberarsi del giogo sovietico, scommise con tutte le sue forze sui negoziati di disarmo convenzionale e nucleare fra Est e Ovest.

Non meno probabile è che il suo legame anche affettivo con l'Europa, e con la Germania in particolare, fosse più forte e tenace di quello manifestato oggi dal Cremlino. Ma parlare di un Gorbachev tradito dall'"imperialismo" di Putin è storicamente infondato e fuorviante: non tiene conto della "storia lunga" delle relazioni tra Russia, Europa e Stati Uniti, né dell'origine della nuova guerra fredda che Gorbachev aveva voluto eliminare, senza riuscirci, grazie al duplice scioglimento del Patto di Varsavia e della Nato.



Se si considera la storia lunga, e si include nei ragionamenti l'ultimo trentennio, si arriva infatti a conclusioni diverse, ben più sfumate. A tradire il progetto di "casa comune europea" senza più Nato e Patto di Varsavia, che Gorbachev propose al Consiglio d'Europa il 7 luglio 1989, poco prima che venisse abbattuto il Muro di Berlino, fu di certo Eltsin che lo spodestò sciogliendo l'Urss e il Partito comunista sovietico, ma fu in prima linea l'Occidente, con cui l'ultimo leader sovietico aveva negoziato l'unificazione pacifica delle due Germanie.

La promessa che gli Occidentali fecero al Cremlino tra il '90 e il '91, in varie riunioni bilaterali e nel Gruppo 2+4 (i 2 Stati tedeschi e i 4 vincitori della seconda guerra mondiale: Usa, URSS, Francia, Regno Unito), era che la Nato sarebbe rimasta in piedi, contrariamente al Patto di Varsavia, ma avrebbe tenuto debito conto degli interessi di sicurezza russi e non si sarebbe dunque allargata a Est: "neanche di un pollice", assicurò il segretario di Stato James Baker. Stessa promessa fu unanimemente fatta da Mitterrand, Helmut Kohl, Margaret Thatcher e John Major, Manfred Wörner segretario generale della Nato.

Purtroppo l'inavvertenza di Gorbachev fece sì che l'impegno non venisse scritto nero su bianco. "Fu un'idiozia", ha dichiarato di recente Roland Dumas, ministro degli Esteri francese che partecipò ai negoziati, "ma tutte le delegazioni tornarono dagli incontri con Gorbachev trascrivendo resoconti in cui la promessa è esplicitamente registrata".

La promessa fu infranta a partire dal 1993-94 da Bill Clinton, che negò l'impegno preso, suscitò le prime irritazioni russe e impose nel 1999 il primo allargamento a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, in piena guerra in Jugoslavia. Pochi anni dopo mise in atto un'ulteriore provocazione, riconoscendo la secessione del Kosovo. Jack Matlock, ex ambasciatore Usa a Mosca, condannò gli allargamenti Nato e gli interventi militari nei Balcani: "Gli effetti sulla fiducia russa negli Usa sono stati devastanti. Nel 1991 l'80% dei russi avevano un'opinione favorevole degli Stati Uniti. Nel 1999, la stessa percentuale ci è ostile". Nel 2004 l'Alleanza Atlantica aprì ai Baltici, e a Bulgaria, Romania, Slovacchia, Slovenia, sotto l'amministrazione Bush jr. Durante la presidenza Obama entrarono nella Nato Albania, Croazia, Montenegro.

Nel frattempo la mortificazione del Cremlino era diventata risentimento. Nel febbraio 2007, alla Conferenza annuale sulla sicurezza di Monaco, Putin denunciò l'arroganza occidentale e disse che la pazienza russa era giunta al limite. La sordità delle amministrazioni Usa fu totale e si cominciò a promettere l'allargamento Nato a Georgia e Ucraina (Berlino e Parigi si opposero, dunque non fu fissata una data per l'adesio-

ne). I progressivi allargamenti Nato agli Stati dell'Est e il loro riarmo costituiscono il vero tradimento della fiducia che Gorbachev aveva risposto nell'Europa e negli Stati Uniti.

Anche Gorbachev, come Putin, considerava tragica la fine dell'Urss, che non aveva saputo gestire né sventare. L'impero multi-etnico era preferibile, a suo parere, ai nazionalismi etnici che esplosero in Urss e che fecero di lui uno statista grandioso ma perdente. Di per sé, l'impero non è una forma politica negativa: se l'impero austro-ungarico fosse sopravvissuto non ci sarebbe forse stato l'annientamento degli ebrei d'Europa. Quel che Gorbachev avversò fu inoltre lo scioglimento del Partito comunista, che negli ultimi tempi voleva riformare ma sicuramente non abolire (importanti erano stati negli anni 70 gli impulsi degli eurocomunisti italiani o spagnoli, che avevano elaborato alternative al comunismo sovietico).

Prima di essere defenestrato da Eltsin – e da chi a Washington e in Europa sostenne l'usurpatore e impose una "terapia choc" che privatizzò l'economia russa, permise l'insorgere e l'arricchimento degli oligarchi e spinse la Russia sull'orlo della bancarotta – Gorbachev aveva in mente la trasformazione dell'Urss in una confederazione, con ampie autonomie riconosciute alle Repubbliche, specie alle più indipendentiste come i Baltici, la Georgia, l'Ucraina. Al pari di Solženicyn, fu sconcertato dall'indipendentismo ucraino e lo disapprovò apertamente. Approvò di conseguenza l'annessione della Crimea nel 2014.

Nel magnifico documentario-intervista di Werner Herzog ("Meeting Gorbachev", 2018), l'ultimo presidente dell'Urss risponde con un sorriso come sempre mite ma leggermente sarcastico a una domanda del regista: "Gli Americani pensavano di aver vinto la guerra fredda e questo gli ha dato alla testa. Quale vittoria? Fu una nostra vittoria comune, e tutti abbiamo vinto!". Una verità che le amministrazioni Usa s'ostinano a rifiutare, convinte come sono che la fine dell'Urss abbia legittimato l'unipolare predominio statunitense nel vecchio continente e nel pianeta, e sconfitto l'idea di una "casa comune europea".

Sulla propria pietra tombale, Gorbachev confessa a Herzog il desiderio di veder scolpite le parole che Willy Brandt – altro gigante perdente – aveva immaginato per la propria lapide: "Ci abbiamo provato".

**L'OMAGGIO
"NON DI STATO"
DI ZAR VLAD**

SABATO la Russia concederà dei funerali di Stato "a metà" per l'ex presidente dell'Urss. Non vi parteciperà però Putin, che ieri ha reso omaggio alla salma di Gorbachev in una camera ardente allestita presso la Clinica ospedaliera centrale a Mosca